



2 dicembre 2010

Intervento di **Francesco Bonini**

L'occasione tonda della decima edizione ci ha suggerito di proporre una sintetica lettura del percorso compiuto da questa realtà così originale, il Forum. E' una assemblea rappresentativa che, così come lo stesso progetto culturale, nelle sue molteplici articolazioni ed iniziative, dalla rete dei 276 referenti diocesani e 414 centri culturali, al Servizio Nazionale, al Comitato costituito dalla CEI nel 2008, si vuole configurare come una "utilità di sistema", per la Chiesa nella realtà della società italiana. Dalle centinaia di contributi accumulati lungo un arco in tredici anni, materializzati in 3301 pagine, risulta un "ideario", con attenzione spiccata ai contenuti e ai processi, più che all'attualità in senso stretto, che si dispiega su un periodo storico di accelerato "mutamento", la categoria già indicata nell'esposizione introduttiva della *Gaudium et Spes*, come chiave di comprensione e di impegno nel tempo presente, più volte richiamata nel corso dei nostri lavori.

Questo richiede una cultura che sappia leggere, cioè discernere la situazione, ma anche scrivere, cioè articolare una proposta, come è stato detto con formula felice da uno dei primi interventi al **primo forum: Fede, libertà, intelligenza (24 - 25 ottobre 1997)**. Il tema scelto chiarisce il perimetro e lo stile di un confronto franco, aperto, libero, tra persone di formazione disciplinare, di storia, di competenze e sensibilità diverse. Fin dall'inizio è risultata con chiarezza la grande disponibilità al lavoro comune, anche per superare quella duplice sindrome, di subalternità e di conflittualità, che aveva caratterizzato una parte consistente del dibattito nel mondo cattolico italiano nei decenni precedenti. Un più efficace investimento sui terreni della libertà e dell'intelligenza – si conviene immediatamente - non contrasta, ma anzi è necessario anche da parte di chi si spende sulle frontiere di tutte le povertà.

Questo si radica nella consapevolezza, affermata dal cardinal Ruini nella prima prolusione, dell'attualità dell'esortazione di Paolo VI, instancabilmente rilanciata dai suoi successori: "occorre evangelizzare in modo vitale, in profondità e fino alle radici, la cultura e le culture dell'uomo, partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio" (*Evangelii Nuntiandi*, n. 20).

Il triplice contesto del progetto culturale è stato successivamente sviluppato in tre edizioni del forum. Il Concilio è stato esplicitamente messo a tema nel **sesto forum, il 3 - 4 dicembre 2004: A quarant'anni dal Concilio. Ripensare il Vaticano II, di fronte alle attuali sfide culturali e storiche**.

Nell'assise conciliare e attraverso tre date che scandiscono il successivo quarantennio: il 1968, il 1989, il 2001, con i diversi ed "accelerati" temi di cambiamento che suggeriscono, emerge il tema della modernità. Due profili caratterizzano la sua declinazione.

In primo luogo la sottolineatura del passaggio operato della *Dignitatis humanae*, con l'affermazione del "diritto della persona e delle comunità alla libertà sociale e civile in materia religiosa", come fondamento di una "laicità aperta". In secondo e connesso luogo l'assunzione della "svolta antropologica" e di conseguenza della nuova "questione antropologica".

Il secondo elemento di contesto è **L'Europa sfida e problema per i cattolici**, tema del **secondo forum, 4-5 dicembre 1998**. In effetti tutti questi anni sono scanditi da una certa ambivalenza dei processi di integrazione europea e dalla necessità di sviluppare un dialogo interculturale non eurocentrico, ma nemmeno agnostico o relativistico rispetto agli elementi di identità.

Infine, terzo e non certo ultimo elemento di contesto, l'Italia: il **settimo forum, il 2-3 dicembre 2005**, dibatte su **Cattolicesimo italiano e futuro del Paese**.

E' stata un'occasione, nel momento del passaggio di pontificato, per sottolineare gli sviluppi del progetto culturale. Proposto nella chiave di dialogo tra fede e ragione in vista dell'evangelizzazione, si è poi sviluppato sulla questione antropologica, nelle sue molteplici e anche concrete implicazioni, per sottolineare poi la spinta ad una razionalità più ampia di quella soltanto scientifico-funzionale e ad un ethos più umano.

Toccati gli elementi di contesto, che disegnano un filo rosso sempre ben presente e costantemente aggiornato, ritorniamo alle note tematiche.

Il forum dell'anno giubilare, **terzo della serie**, si svolge **il 24-25 marzo 2000** sul tema **Mutamenti culturali, fede cristiana, crescita della libertà**

Se certamente due motori essenziali del cambiamento in atto sono, da diversi decenni, scienza e tecnologia, ormai applicate alla vita, è proprio il tema della libertà che può qualificare l'apporto creativo della chiesa e dei cattolici, disegnando una via specifica tra seduzione dell'arroccamento e il rischio della omologazione.

Il secolo iniziato all'insegna degli assoluti laici e terrestri si chiude invece con il sentimento del fallimento dell'abuso sistematico della ragione. Oggi c'è fame di senso, si dice. Per un relatore "laico", come il filosofo Bodei, è in corso un mutamento antropologico fortissimo, che ha portato l'uomo a dare via libera al desiderio, oltre e senza limiti. Tuttavia non è possibile un ritorno al passato, non si può ritornare al tempo dei divieti. La sfida per la libertà è quella di riformulare i propri limiti.

Per molti aspetti la questione di fondo può essere formulata con il tema dell'**ottavo forum del progetto culturale, svoltosi il 2-3 marzo 2007: La ragione, le scienze e il futuro delle civiltà**, ove futuro e civiltà risultano questioni dirimenti.

Ne risulta ribadita un'attitudine fiduciosa ad evitare il semplice gioco di rimessa, la tentazione di accettare di rassegnarsi ad un ruolo marginale, assumendo il tono da "subcultura". E' la sfida ad allargare gli spazi della razionalità, proponendo così – sulla via tracciata dal Papa Benedetto XVI - non solo un dialogo, ma un nuovo incontro della fede cristiana con la ragione del nostro tempo. E' l'impegno ad entrare nella ragione dell'agnosticismo contemporaneo, che è una condizione di tanti, in Europa, che genera una "strana penombra", che tende a rimuovere come politicamente scorretto il tema di Dio, con tutte le sue implicazioni.

Bisogna insomma "porre la questione di Dio", al di là delle stesse seduzioni dell'agnosticismo: una questione non solo teorica, ma anche eminentemente pratica. Proprio per il nesso stretto tra questione dell'uomo e questione di Dio.

Con libertà la parola-chiave del percorso dei forum può essere proprio futuro.

E' stato il tema di diversi incontri, a partire dal **quarto, il 30 novembre - 1 dicembre 2001: Il futuro dell'uomo. Un progetto di vita buona: corpo, affetti, lavoro**. Tra "umanesimo retrogrado" e "inebrianti tecnologie", si afferma, il popolo di Dio è oggi "chiamato a testimoniare la ragionevolezza positiva della fede e dei principi cristiani" come "capacità di governo di una vita che non è solo 'buona', ma anche 'bella'".

Il **quinto forum del progetto culturale, 4-5 aprile 2003**, evocava nel titolo: **Di generazione in generazione. La difficile costruzione del futuro**, le non poche questioni che si affollano all'inizio del secolo, riaffermando che di fronte ai cambiamenti in corso l'atteggiamento non è adeguarsi semplicemente, ma cercare di modificarli, orientarli e, in senso profondo, "convertirli", operando con

fiducia e realismo all'interno di essi. Due grandi processi strutturali sono emersi, in riferimento proprio al futuro dell'uomo: il mercato, cioè l'ipotesi che ogni tipo di relazione possa essere ricondotta allo scambio tra equivalenti, e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, così da assumere le procedure computazionali automatiche come paradigma della razionalità. E' una tenaglia robusta, che genera smarrimento, che sottolinea un cattivo rapporto con il futuro, espresso da una constatazione provocatoria: il trionfo del narcisismo e dunque lo smarrimento delle prospettive. Cosicché in profondità ed in tutti i campi si può constatare una progressiva perdita dell'esperienza (o addirittura della capacità) della generazione.

Ma proprio qui emergono le ragioni della vita. Nelle scienze naturali e nelle scienze sociali oggi "retrocedono i determinismi", si riconoscono nuovi spazi di libertà, come peraltro la stessa genetica dimostra. Nello stesso tempo riemergono le ragioni della relazione, che definisce la stessa persona, fino all'apertura al trascendente. Le ragioni della vita insomma riemergono, senza appiattirsi su forme di naturalismo materialista, ma ritornando alla grande lezione dell'umanesimo cristiano, in un rapporto sereno con la categoria del limite. Proprio anzi qui si colloca la possibilità di una rinnovata spiritualità.

Due dei relatori stranieri hanno proposto delle icastiche formule relativamente al nodo del rapporto con il nichilismo come cifra del mondo contemporaneo.

Robert Spaemann constata la banalità di un individuo che oggi vive "in un mondo virtuale" perché "non vuole la realtà, ma le sue rappresentazioni". Di qui, l'incapacità di "stringere legami che durino tutta la vita" e "l'abolizione della parola 'gioia' – cosa troppo seria – sostituita con la parola 'piacere'".

D'altro canto, Rémi Brague sottolinea che la Chiesa è forse la sola istituzione a disporre, teoricamente e praticamente di ciò che occorre di metafisico all'uomo affinché egli possa sopravvivere al nichilismo.

Quali prospettive? Nello stretto rapporto che sempre il percorso del Forum ha avuto con il cammino della Chiesa in Italia, il **nono** forum, **27 - 28 marzo 2009**, riprende nel titolo la formula sintetica di Benedetto XVI ed i concetti ad essa correlati: **L'emergenza educativa. Persona, intelligenza, libertà, amore**. Nel suo saluto introduttivo il cardinale presidente Angelo Bagnasco ricordava come ci troviamo in un momento storico "nel quale si va non solo ripensando, ma ridefinendo l'umano". Questo comporta articolare un nuovo incontro tra le generazioni e una nuova, chiara affermazione del fondamento umanistico dell'educazione, l'uomo come soggetto di libertà. Di qui un appello ed un impegno a tornare alla ragionevolezza e nello stesso tempo trovare rinnovata capacità di visione. Ritorniamo così al perimetro, alla chiave di lettura e di partecipazione responsabile e appassionata al dibattito ed all'elaborazione culturale nel senso del realismo e della serenità, non facendo mancare un contributo convinto "al libero confronto delle idee", nel contesto (competitivo) di una democrazia avanzata.

Non si tratta solo di un impegno di elaborazione, ma anche di un abito spirituale, la prospettiva cioè della sintesi di una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore del prossimo, secondo la formula rilanciata dal Papa al Convegno ecclesiale di Verona. La Chiesa in Italia d'altra parte non può non avere un ruolo "esemplare" di un dinamismo cattolico: un cristianesimo piantato in occidente e capace di universalità.

E' sinteticamente anche l'esercizio cui siamo chiamati in queste intense giornate, Siamo così al nostro **decimo** forum: **Nei 150 anni dell'Unità d'Italia. Tradizione e Progetto**. E' l'esercizio da compiere in reazione al divenire di questa Italia, di cui i cattolici, come disse con felice espressione il nostro presidente, sono "soci fondatori" e di cui abbiamo a cuore le sorti, le nostre sorti, le sorti di tutti.